

U:

LA BIENNALE

Venezia 70 la crisi in Mostra

Tre italiani in concorso e intanto il nostro cinema è in lotta



Il confine
labilissimo
tra finzione
e realtà



IL COMMENTO

ALBERTO CRESPI

DOVESSIMO TROVARE UN FILO ROSSO «A PRIORI», DOVREMMO EVOCARE UN TEMA CENTRALE NEL CINEMA ITALIANO RECENTE E IN TUTTO IL CINEMA CONTEMPORANEO: il confine sempre più invisibile tra finzione e documentario. Un confine che Cannes ha varcato in modo clamoroso nove anni fa, assegnando la Palma d'oro 2004 a *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore, e che Venezia valica con un po' di ritardo. Tanto per esser chiari: un cineasta come Gianfranco Rosi meritava di essere in concorso già con *Below Sea Level*, che vinse la sezione Orizzonti nel 2008. Ma bando ai lamenti: salutiamo con gioia la collocazione in concorso del nuovo film di Rosi, *Sacro Gra*, dedicato al Grande Raccordo Anulare che circonda Roma; nonché la presenza, sempre in competizione, di *The Unknown Known*, in cui un documentarista radicale come Errol Morris incontra un (ex?) falco come Donald Rumsfeld, il ministro della difesa di Bush jr. Ci sarà anche un cartone animato, firmato da colui che è senza discussioni il più grande artista presente a Venezia: il giapponese *Hayao Miyazaki*.

L'Italia sarà presente in concorso con tre film: a *Sacro Gra* si affiancano *L'intrepido* di Gianni Amelio, con Antonio Albanese, e *Via Castellana Bandiera* di Emma Dante. Pattuglia variegata (un autore già vincitore del Leone con *Così ridevano*, un documentarista di statura mondiale e un'esordiente proveniente dal teatro) raccolta sotto l'etichetta RaiCinema, e speriamo non si ripetano le penose polemiche in caso di mancata vittoria che in passato videro coinvolti, incolpevoli, artisti come Bellocchio e lo stesso Amelio. Ai festival si vince e si perde. La competizione non sembra formidabile (sulla carta è una Mostra «media», poi vedremo i film, magari saranno tutti capolavori), ma non si sa mai. E se il Leone dovesse andare a Miyazaki, tutti in piedi ad applaudire, ok?

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

SAREBBE DOVUTA ESSERE L'EDIZIONE «MONSTRE». QUELLA DELLE CELEBRAZIONI DEI 70 ANNI DEL FESTIVAL PIÙ ANTICO DEL MONDO. E INVECE SARÀ L'EDIZIONE DELLA CRISI. INTANTO QUELLA DEL NOSTRO CINEMA SCHIACCIATO DAI NUOVI TAGLI DEL GOVERNO, CONTRO I QUALI SI STA ARMANDO LA RIVOLTA DEGLI ADDETTI AI LAVORI CHE RIBADISCONO: diserzione generale al convegno organizzato al Lido dal ministro Bray e abbandono delle sale nel caso ci fossero a presenziare rappresentanti governativi. Poi la crisi nelle tematiche dei film in Mostra, assenza di prospettive e di futuro. E ancora, autori che scelgono Toronto, come lo stesso Daniele Luchetti. O altri «troppo costosi» per essere «trasportati» a Venezia col loro staff extra large, a cui si deve assicurare aereo in prima classe, vitto e alloggio. A fronte di un budget, sempre uguale, di poco più di 12 milioni di euro, praticamente lo stesso utilizzato da Mueller nell'ultima fatua edizione della kermesse romana. Così Alberto Barbera, direttore del Festival di Venezia spiega alla stampa le defezioni eccellenti e lo stato dell'arte di questa edizione numero 70, specchio di un paese in cui prendere a calci la cultura è diventato lo sport nazionale.

Resistere, dunque, sembra ancora una volta la parola d'ordine. Se Cannes 2013 è riuscita ad accaparrarsi il meglio sulla piazza cinematografica, «Venezia 70» ha cercato, nonostante tutto, di mettere insieme un cartellone che punta su nomi da festival e nuove scoperte. «Rischiamo persino», come spiega Barbera mettendo in concorso, per esempio due documentari. L'uno, quello di un grande padre del cinema americano del reale come Errol Morris che porta al festival una lunga intervista al ministro della difesa Usa di George W. Bush (*The Unknown Known: the life and times of Donald Rumsfeld*). L'altro uno dei documentaristi italiani più apprezzati, Gianfranco Rosi che racconterà in *Sacro Gra*, la «grande bellezza» nascosta di Roma, viaggiando attraverso il Raccordo anulare. Oltre a Rosi, in corsa per il Leone d'oro altri due italiani: Gianni Amelio con *L'intrepido* Antonio Albanese nei panni di un uomo che fa il «rimpiazzo» di professione e poi un debutto al cinema per Emma

Si contendono il Leone Gianni Amelio, l'esordiente Emma Dante e Gianfranco Rosi. Arrivano al Lido anche Gilliam, Gitai, Myazaki, Frears, Tsai Ming-liang... Luchetti invece sceglie Toronto

Dante, la drammaturga siciliana che porta sul grande schermo un suo romanzo, *Via Castellana Bandiera*, con Alba Rohrwacher.

Due grandi ritorni dall'Oriente, poi, con l'animazione di Hayao Miyazaki (*Kaze tachinu*) e il «testamento spirituale» di Tsai Ming-liang che aveva dato l'addio al cinema, ma per Venezia ha fatto un'eccezione. Scorrono ancora grandi nomi internazionali, l'algerino Merzak Allouache (*Les terrasses*), l'inglese Stephen Frears (*Philomena*), il divo James Franco (*Child of God*), Terry Gilliam (*The Zero Theorem*), Phi-

lippe Garrel (*La jalousie*), Amos Gitai (*Ana Arabia*) per un totale di 20 film in gara. Tra eventi, fuori concorso ed Orizzonti anche l'atteso ritorno di Ettore Scola col suo omaggio a Fellini, *Che strano chiamarsi Federico*; Wajda che ricorda i trent'anni di Solidarnosc; Kim Ki-duk fresco di Leone, Paul Schrader con lo «scandaloso» *The Canyons*, più una ricca selezione di documentari tra cui *La voce di Berlinguer* di Mario Sesti e Teho Teardo e *Col fiato sospeso* di Costanza Quatriglio. Ad aprire e chiudere il festival saranno due film in 3D: darà il via *Gravity*, di Alfonso Cuarón, con George Clooney e Sandra Bullock, che saranno ospiti a Venezia, e chiuderà *Amazonia* di Thierry Ragobert. I festeggiamenti per i 70 anni di Mostra saranno affidati al consueto «patchwork d'autore»: grandi registi da tutto il mondo che filmano la loro in corti di pochi minuti. Al momento hanno aderito al progetto il presidente di giuria Bernardo Bertolucci, Paul Schrader, il culto dei cinefili Apichatpong Weerasethakul, Walter Salles, Abbas Kiarostami, Catherine Breillat e Antonio Capuano. Ma altri ancora arriveranno, assicura Barbera. Anzi, per chi vuole saperlo in diretta, c'è uno spazio sul sito della Biennale dove leggere le new entry.

I FILM IN GARA

- «Es-stouh» (*Les terrasses*) di Merzak Allouache (Algeria, Francia)
- «L'intrepido» di Gianni Amelio (Italia)
- «Miss Violence» di Alexandros Avranas (Grecia)
- «Tracks» di John Curran (Regno Unito, Australia)
- «Via Castellana Bandiera» di Emma Dante (Italia, Svizzera, Francia)
- «Tom à la Ferme» di Xavier Dolan (Canada, Francia)
- «Child of God» di James Franco (Usa)
- «Philomena» di Stephen Frears (Regno Unito)
- «La Jalousie» di Philippe Garrel (Francia)
- «The Zero Theorem» di Terry Gilliam (Regno Unito, Usa)
- «Ana Arabia» di Amos Gitai (Israele, Francia)
- «Under The Skin» di Jonathan Glazer (Regno Unito, Usa)
- «Joe» di David Gordon Green (Usa)
- «Die Frau Des Polizisten» di Philip Groning (Germania)
- «Parkland» di Peter Landesman (Usa)
- «Kaze Tachinu» di Hayao Miyazaki (Giappone)
- «The Unknown Known» di Errol Morris (Usa)
- «Night Moves» di Kelly Reichardt (Usa)
- «Sacro Gra» di Gianfranco Rosi (Italia)
- «Jiaoyou» (*Stray Dogs*) di Ming-Liang Tsai (Taipei cinese, Francia)

DISCHI : Il pianismo jazz di Tabor, un talento che rilegge Tristano ed Evans PAG. 18

TEATRO : L'energia colorata della «banda» di Amoros PAG. 19 LIBRI : La Coppa

Davis ai tempi del nazismo PAG. 20 ARTE : La vitalità del segno femminile PAG. 21